

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

28 agosto 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 28/08/2026

FABI

28/08/26	Corriere della Sera	12	Intervista a Claudio Durigon - «Scostamento di bilancio? Ora che non c'è più il Pnrr è diventato indispensabile»	Cremonesi Marco	1
----------	---------------------	----	--	-----------------	---

SCENARIO BANCHE

28/08/26	Corriere della Sera	34	Generali risponde a Montepaschi: valuteremo la vostra proposta	Polizzi Daniela	2
28/08/26	Corriere della Sera	34	La Lente - Bce, possibile rialzo dei tassi In Wyoming parla Warsh	Ferraino Giuliana	3
28/08/26	Giornale	22	«Unione dei risparmi? Entro l'anno e con chi c'è»	Astorri Marcello	4
28/08/26	Giornale	22	Generali prende tempo sulla proposta di Mps	Conti Camilla	5
28/08/26	Italia Oggi	24	Tra il 2018 e il 2025 i pagamenti digitali sono più che raddoppiati ma il contante si difende bene - Pagamenti digitali raddoppiati	Galli Giovanni	6
28/08/26	Messaggero	13	Mps, anche Fitch bocchia la doppia Ops Generali, il nodo del prezzo dell'offerta	Bassi Andrea	7
28/08/26	Mf	6	Il cda di Generali apre al Montepaschi: pronti a valutare l'offerta di Lovaglio - Generali apre a Montepaschi	Messia Anna	9
28/08/26	Mf	7	UniCommerz, ora Berlino si siede al tavolo con Orcel - Orcel a Berlino il 14 settembre	Deugeni Andrea	11
28/08/26	Mf	7	Deutsche Bank rende tech i servizi private	Braghieri Donatello	13
28/08/26	Mf	16	Contrarian - Ma quando mai una tassa viene pagata volontariamente?	De Mattia Angelo	14
28/08/26	QN Quotidiano Nazionale	18	Generali: valuteremo l'offerta di Mps - Mps, il cda di Generali studia l'Ops «Disponibili a valutare l'offerta»	Perego Achille	15
28/08/26	Repubblica	32	Tassi Bce verso il rialzo nuova stretta a settembre	Ricciardi Raffaele	17
28/08/26	Sole 24 Ore	2	Intervista a Carlo Cimbri - Cimbri (Unipol): «Mps sarà capofila del secondo polo bancario nazionale» - Cimbri (Unipol): «Mps capofila della seconda banca italiana, a Siena la sede centrale»	Tamburini Fabio	18
28/08/26	Sole 24 Ore	2	Mediobanca rileva 78mila azioni di Banco Bpm	...	24
28/08/26	Stampa	19	Intesa-Mps, farò Antitrust su Trieste Rischio concentrazione nelle polizze	Dimito Rosario	25

SCENARIO FINANZA

28/08/26	Sole 24 Ore	21	Borse europee pesanti Piazza Affari cede l'1,17% - La corsa del tech non aiuta l'Ue: Borse in calo, Parigi in caduta - La corsa del tech non aiuta l'Ue: Borse in frenata, Parigi in caduta	Lops Vito	27
----------	-------------	----	---	-----------	----

SCENARIO ECONOMIA

28/08/26	Corriere della Sera	13	Accise, i petrolieri e i paletti - «Gli extraprofiti? Tassa boomerang Il futuro passa per i bio carburanti»	Marro Enrico	29
28/08/26	Sole 24 Ore	7	Von der Leyen: «Seguire la via indicata da Draghi, industria torni al centro» - Von der Leyen: Ue pronta a difendere le imprese dalla Cina	B.R.	31

«Scostamento di bilancio? Ora che non c'è più il Pnrr è diventato indispensabile»

Durigon (Lega): va sperimentata la pensione a 64 anni

L'intervista/1

di Marco Cremonesi

ROMA «Credo che uno scostamento sia necessario, oggettivamente. È il momento di intervenire». Claudio Durigon, vice di Salvini e sottosegretario al Lavoro, una vita nell'Ugl, non ha dubbi. Per un provvedimento «strutturale» sul caro benzina uno scostamento di bilancio è indispensabile.

Perché?

«La verità è che il post Pnrr vede un fabbisogno totalmente diverso. Sulle infrastrutture, che Italia vogliamo? E come paghiamo? E le aziende edilizie? Dopo il super bonus rischiano il default se non iniettiamo risorse... Il caro carburanti peraltro non lo subisce soltanto chi fa il pieno. Il prezzo del petrolio si ripercuote su quello del bitume, dell'acciaio, del cemento. Le aziende che hanno partecipato alle gare per le opere pubbliche rischiano davvero il default».

Lo scostamento è debito. Non siamo già in procedura di infrazione?

«Purtroppo la Ue non aiuta, anche la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola ha detto che a Bruxelles sono pronti a trattare. Bene. Ma francamente, non vedo molte alternative allo scostamento di bilancio».

La Lega parla anche di prelievo sui profitti bancari...

«Dal 2022 al 2025, il sistema bancario italiano, secondo i dati FABI, ha incassato 160

miliardi di utili. Neppure a me piace la parola extraprofitti, non solo a Tajani. Ma è vero che il governo ha dato credibilità al Paese e le banche ne hanno beneficiato. Tenga presente, per dire del buon momento, che per il rinnovo dei contratti alcuni sindacati bancari chiedono ben 500 euro di aumenti. La cifra del contributo si stabilisce insieme, ma si può aprire una discussione — come ha fatto la Spagna — su come il sistema bancario possa contribuire al Paese».

La Lega punta anche sul superamento della riforma Fornero sulle pensioni.

«Qui dobbiamo partire da un'operazione di verità: il nostro sistema non è in crisi. Anzi. Noi spendiamo per le pensioni 326 miliardi all'anno. Mentre le entrate del sistema non sono mai state così alte: 295 miliardi».

Non mancano 31 miliardi?

«Ma stiamo parlando al lordo dell'Irpef, 75 miliardi. È una partita di giro: lo Stato paga le pensioni, i pensionati pagano le tasse allo Stato. Non significa avere chissà che risorse, ma smetterla di presentarci anche in Ue con numeri gonfiati».

La proposta qual è?

«Scegliere finalmente se andare in pensione a 64 anni. Con pochissima decurtazione dell'assegno pensionistico».

E per le casse dello Stato?

«Abbiamo immaginato una sperimentazione di 3 anni. Che costa circa 2 miliardi all'anno, 1,6 miliardi il primo anno. Tenga conto che lo Stato spende di più all'inizio, ma spende meno negli anni successivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senatore



● Claudio Durigon è sottosegretario al Ministero del Lavoro

● È anche vicesegretario della Lega e presidente della Lega Volley



Dal 2022 al 2025 il sistema bancario italiano ha fatto 160 miliardi di utili. Si discuta di come può aiutare il Paese



Generali risponde a Montepaschi: valuteremo la vostra proposta

Il Leone: offerta non sollecitata, ma dialogo sulle collaborazioni industriali

Generali non chiude la porta all'offerta del Monte dei Paschi su Banca Generali. Ieri il board della compagnia ha dato «la propria disponibilità a valutare la proposta di Mps, che prospetta una più ampia collaborazione industriale volta a sviluppare nuove opportunità di crescita in aree di business strategicamente rilevanti per entrambe le società». Il cda Generali — in un clima descritto come sereno tra i consiglieri — ieri ha confermato quanto trapelato nei giorni scorsi. Se il Leone deciderà di aderire all'offerta su Banca Generali, lo farà non solo per mantenere l'attuale perimetro di accordi industriali con l'istituto guidato da Gian Maria Mossa ma per ampliarlo, a beneficio degli azionisti. Generali ha infatti confermato anche «di aver avviato un processo finalizzato a valutare approfonditamente le implicazioni commerciali, economiche e di valore dell'offerta, che non è stata sollecitata né preventivamente concordata», ha scritto il board. Il suo consenso sarà fondamentale visto che il gruppo possiede il 50,02% e l'Ops del Monte richiede almeno il 50% del capitale più un'azione.

Non è stato un argomento del cda di ieri la nomina degli advisor ma, da questo emerge, la compagnia potrebbe arruolare come consulenti per valutare l'offerta su Banca Generali sia Evercore sia Zaoui & co, advisor che ha già accompagnato molte operazioni del

gruppo. Generali farà un nuovo passaggio sull'offerta che valorizza Banca Generali 8,7 miliardi (con un premio del 10%) in un cda nelle prossime settimane che sarà preceduto dalla riunione del comitato parti correlate.

Se decidesse di aderire all'operazione lanciata dal ceo del Monte Luigi Lovaglio, il gruppo di Trieste diventerebbe infatti azionista di Siena con il 12% circa. Una quota che scenderebbe attorno al 6,4% nel caso in cui andasse in porto anche l'offerta di Mps su Banco Bpm. Il Monte a sua volta sarebbe azionista all'8,8% dopo la distribuzione ai soci della banca del 4% del capitale di Generali. Le due società si troverebbero quindi ad avere partecipazioni incrociate, cosa che farebbe scattare l'obbligo per la compagnia di portarsi al di sotto del 3% di Mps o di vedere la sterilizzazione dei suoi diritti di voto. Anche se, secondo le opinioni stilate dai legali, il gruppo non diventerebbe azionista in virtù di un'acquisizione «attiva» bensì dell'adesione a una ops. I processi «saranno condotti nel pieno rispetto della procedura in materia di operazioni con parti correlate», ha precisato ieri il board del Leone.

Si prospetta una partita lunga in vista dell'assemblea straordinaria di Mps del 29 ottobre. Sarà preceduta il 10 settembre da quella di Intesa Sanpaolo la cui Opas ieri era a premio del 3,6%.

Sempre ieri sono arrivate le valutazioni di Fitch che, al pari di Moody's, S&P e Dbrs, ha posto l'accento sui rischi di esecuzione della doppia Ops del Monte, anche sul «profilo di credito di Mps che potrebbe subire pressioni». È un'operazione «difensiva» — ha scritto Fitch — per contrastare l'offerta di Intesa da 36 miliardi. L'agenda di Mps del 29 ottobre sarà serrata. L'assemblea dovrà approvare operazione per operazione sia il via libera sulla passivity rule sia i singoli aumenti di capitale. Nell'ordine del giorno potrebbe entrare la fusione con Mediobanca e il successivo scorporo se arriverà il via libera Bce, atteso entro settembre.

Sullo sfondo, ci sono le opinioni dei proxy advisor Iss e Glass Lewis che ai fondi azionisti di Intesa hanno consigliato di approvare l'Opas della Ca' de' Sass. Senza contare che la banca guidata da Carlo Messina ha depositato in Consob un esposto sollevando dubbi sui tempi di Mps nella comunicazione al mercato delle operazioni e sul rispetto della passivity rule.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Philippe Donnet, ad di Generali da marzo 2016



Luigi Lovaglio, ad del Monte dei Paschi



Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La Lente

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Bce, possibile rialzo dei tassi In Wyoming parla Warsh

di **Giuliana Ferraino**

La Bce si prepara a un nuovo rialzo dei tassi entro fine anno. La decisione dipenderà dai prossimi dati, però i verbali della riunione del 22 e 23 luglio mostrano che nel Consiglio direttivo cresce la preoccupazione per un'inflazione destinata a rimanere alta a lungo. Alcuni membri non si sarebbero opposti a un rialzo dei tassi già a luglio. Alla fine il Consiglio ha deciso all'unanimità di lasciarli invariati, avvertendo però che un altro rialzo sarà probabilmente necessario se le prospettive dei prezzi non migliorano. La Bce non assume impegni per settembre: continuerà a decidere riunione per riunione. Ma il rischio arriva dall'energia: la guerra in Medio Oriente ha fatto salire le materie prime e Francoforte teme che i rincari si trasferiscano su alimentari, beni, servizi e salari, tenendo l'inflazione sopra il 2% nella prima metà del 2027. Lo stesso problema attraversa l'Atlantico. Oggi il presidente della Federal Reserve, Kevin Warsh, debutta a Jackson Hole. Gli investitori attendono indicazioni su come intenda riportare l'inflazione al 2%, dopo che finora ha ribadito l'obiettivo senza indicare la rotta dei tassi. A luglio il Pce, l'indice preferito dalla Fed, è salito del 3,7% annuo, invariato da giugno e sopra le attese. Anche il dato depurato da alimentari ed energia è rimasto al 3,3%. E i nuovi dazi tra Stati Uniti e Canada rischiano di alimentare nuove pressioni sui prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1992 - T.1748 - smart



«Unione dei risparmi? Entro l'anno e con chi c'è»

L'Ue La presidente von der Leyen: «Muoverà 470 miliardi». E l'Italia può essere il polo per le Pmi e la crescita

Marcello Astorri

L'Unione europea deve raggiungere entro la fine dell'anno un accordo sulle misure per l'Unione del risparmio e degli investimenti, «idealmente con tutti i 27 Stati membri. Oppure, se necessario, con quelli che sono pronti», l'affermazione è della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen che ieri è intervenuta durante un evento a Parigi. Una volta chiamata «unione del mercato del capitali», il nuovo progetto ha cambiato nome ma di fatto punta ai medesimi obiettivi. In particolare sugli investimenti di banche e assicurazioni e sull'integrazione e la supervisione dei mercati. Queste misure potrebbero «sbloccare fino a 470 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi».

I mercati europei, ad oggi, sono regolati in modo frammentato, essendo soggetti a 27 regolamenti diversi tra di loro. Questo limita grandemente il movimento dei capitali all'interno dell'Unione, i quali spingono a un potenziale inferiore gli investimenti. In pratica, l'Europa si avvicinerebbe un po' di più a quello che oggi è possibile fare negli Stati Uniti, paesi diversi ma mercato degli investimenti integrato e

regolato dalle medesime autorità federali.

Se partirà l'Unione del risparmio e degli investimenti - che non richiede l'unanimità per essere approvata - l'Italia sarà della partita e potrebbe anche, con Milano, ritagliarsi un ruolo di riguardo come centro nevralgico per il finanziamento delle Piccole e medie imprese e della crescita. La volontà è di cavalcare questa rivoluzione, evitando che non si crei una fuga all'estero dei capitali italiani ma bensì cogliere l'occasione per mettere a disposizione più capitali per le nostre aziende.

Sullo sfondo, l'Europa intende mettere a terra tutti gli strumenti per non perdere competitività con Usa e Cina. Proprio riguardo a Pechino, Von der Leyen ha sottolineato che il deficit commerciale dell'Unione europea con la Cina ha raggiunto quasi un miliardo di euro al giorno e nei primi mesi dell'anno è cresciuto di un ulteriore 10%. Essere partner, ha tuttavia avvertito la presidente, non significa accettare squilibri permanenti. Le imprese cinesi possono ricevere sovvenzioni fino a otto volte superiori rispetto alle aziende comparabili dei Paesi Ocse. A tal fine «il dialogo con la Cina resta necessario. Ma deve produrre risultati» e quando «non basta, dobbiamo essere pronti a utilizzare pienamente i nostri strumenti». Il Dragone è avvisato.

Progetti La presidente Ursula von der Leyen



Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Generali prende tempo sulla proposta di Mps

Risiko bancario Il cda del Leone: «Avviato processo di valutazione per l'Ops su Banca Generali». Dubbi di Fitch sulle 2 offerte di Siena: «Tanti ostacoli e rischi»

Camilla Conti

«Generali conferma la propria disponibilità a valutare la proposta di Mps, che prospetta una più ampia collaborazione industriale volta a sviluppare nuove opportunità di crescita in aree di business strategicamente rilevanti per entrambe le società». Recita così la nota diffusa dal Leone di Trieste al termine del cda durato meno di due ore che ieri ha iniziato l'esame dell'Ops lanciata da Mps su Banca Generali, di cui il gruppo assicurativo detiene il 50,2 per cento. Generali sottolinea «di aver avviato un processo finalizzato a valutare approfonditamente le implicazioni commerciali, economiche e di valore dell'offerta, che non è stata sollecitata né preventivamente concordata». Questi processi «saranno condotti nel pieno rispetto della procedura in materia

di operazioni con parti correlate del gruppo». Quella dei vertici di Trieste non va interpretata come una scelta: si apre il dossier per studiarlo e capire se può essere di valore per gli azionisti. Tra valutare e decidere c'è un percorso avviato appunto ieri.

La doppia offensiva dell'ad del Monte, Luigi Lovaglio, continua però a sollevare dubbi tra le agenzie di rating. Secondo Fitch, le operazioni si scontrano con «numerosi ostacoli» e arrivano mentre Mps deve ancora completare l'integrazione di Mediobanca. È quindi presto per valutarne gli effetti sul merito di credito della banca, che resta sotto osservazione positiva per l'Ops di Intesa Sanpaolo. Sotto osservazione c'è soprattutto il capitale: il profilo creditizio potrebbe subire pressioni in caso di difficoltà

nell'esecuzione del piano o se il Ceti scendesse sotto il 13 per cento senza prospettive di recupero rapido. Nel lungo periodo, però, Fitch riconosce che un'integrazione efficace di Mediobanca, Banco Bpm e Banca Generali potrebbe rafforzare redditività e posizionamento commerciale. Resta il nodo delle assemblee: le due offerte devono ottenere il via libera con una maggioranza dei due terzi per effetto della passivity rule. Un passaggio non scontato in un quadro azionario che Fitch definisce disomogeneo. Anche S&P giudica la doppia operazione più complessa e rischiosa delle recenti aggregazioni bancarie, mentre Morningstar Dbrs richiama i rischi legati alla gestione contemporanea di più acquisizioni. Moody's sottolinea infine le «notevoli» incertezze su struttura, governance, finan-

ziamento e integrazione. Ieri in Borsa il titolo Mps ha ceduto l'1,98 per cento, Generali lo 0,39 per cento mentre la controllata Banca Generali ha segnato un +0,23 per cento e il Banco Bpm ha perso il 2,12 per cento.

Sullo sfondo, sempre ieri il procuratore di Milano Marcello Viola ha incontrato il presidente della Consob Guido Stazi, insieme al procuratore aggiunto Roberto Pellucano. Si è trattato, secondo quanto riferito, di un incontro di cortesia e non collegato direttamente al dossier bancario aperto. La Procura di Milano non intende aprire fascicoli esplorativi sulle nuove operazioni del risiko, compresa la doppia Ops di Mps. Gli inquirenti valuteranno soltanto eventuali esposti circostanziati presentati da soggetti direttamente coinvolti oppure eventuali atti trasmessi dalla Consob.



Disponibile
L'amministratore delegato di Generali
Philippe Donnet
da marzo 2016



Tra il 2018 e il 2025 i pagamenti digitali sono più che raddoppiati, ma il contante si difende bene

Giovanni Galli a pag. 24

La nota "Gli strumenti di pagamento utilizzati dalla clientela", pubblicata da Bankitalia

Pagamenti digitali raddoppiati

Ma il contante tiene botta. P.a., si salda al 93% via bonifico

DI GIOVANNI GALLI

Tra il 2018 e il 2025 i pagamenti digitali sono più che raddoppiati, superando 16 miliardi di transazioni, ma il contante mantiene un ruolo rilevante seppur progressivamente meno centrale: il numero di prelievi è sceso da circa 1,4 miliardi a poco più di 1,2 miliardi, un calo che si è concentrato nel 2020 durante la pandemia ma che successivamente ha mantenuto i livelli inferiori rispetto a quelli pre-Covid. Nelle amministrazioni locali invece il 93% dei pagamenti verso l'economia è regolato tramite bonifico. E' quanto evidenzia la nota "Gli strumenti di pagamento utilizzati dalla clientela", che è stata pubblicata ieri dalla Banca d'Italia.

Pagamenti digitali. La crescita dei pagamenti digitali è stata trainata soprattutto dall'innovazione tecnologica nel comparto delle carte, che rappresentano la principale alternativa al contante per numero di operazioni al dettaglio. Le transazioni con carte rappresentavano il 63% dei pagamenti non in contante nel 2018. Nel 2025 la loro incidenza è aumentata a circa il 75%. Tra il 2022 e il 2025 il numero delle operazioni con carta al POS è salito da circa 6 a oltre 10 miliardi, con una crescita media annua del 15,7%. Nel 2025 l'88% di questi pagamenti è stato effettuato in modalità contactless; il 24% è avvenuto tramite mobile wallet e dispositivi mobili.

Bonifici. Tra il 2018 e il 2025 il numero è quasi raddoppiato, passando da circa 970 milioni di operazioni a oltre 1,8 miliardi, con una crescita media annua del 9,7%. Nel 2025 oltre l'85% dei bonifici è stato disposto tramite canali digitali (internet banking, mobile banking, servizi telematici), lo sportello tradizionale ha ormai un ruolo marginale. I bonifici istantanei disposti tramite PSP italiani hanno raggiunto circa 298 milioni di operazioni, il 24% dei bonifici SEPA. La crescita è stata favorita dall'entrata in vigore della normativa europea sui pagamenti istantanei.

Il contante. Continua a svolgere un ruolo rilevante nelle abitudini di pagamento dei cittadini. La rete di accesso al contante rimane diffusa sul territorio, con una distanza media dalla popolazione generalmente contenuta.

A livello territoriale. L'adozione degli strumenti digitali è ormai diffusa in tutto il Paese e la pubblica amministrazione rappresenta uno dei principali utilizzatori dei pagamenti elettronici. Tutte le macroaree registrano un forte aumento dei pagamenti elettronici.

Nel periodo considerato, il Mezzogiorno mostra la crescita complessiva più elevata: +121% delle operazioni pro capite, contro il +88% del Centro e circa +90% del Nord. Si riduce il divario Nord-Sud anche nell'utilizzo dei bonifici.

Mentre nei pagamenti pubblici il bonifico è ormai lo strumento dominante sia per lo Stato sia per le amministrazioni locali, gli strumenti non digitali (contanti e assegni) hanno un'incidenza residuale.

— © Riproduzione riservata —



Mps, anche Fitch bocchia la doppia Ops Generali, il nodo del prezzo dell'offerta

► Il Leone valuterà la proposta industriale, ma ci sarebbero diversi dubbi sul valore dell'Offerta «non concordata» su Banca Generali formalmente a premio ma con un prezzo dei titoli Mps che beneficiano del rialzo dovuto all'Opas di Intesa

**MERITO CREDITIZIO
SOTTO PRESSIONE
SE IL CET1 DEL MONTE
SCENDERÀ SOTTO
IL 13 PER CENTO
STRUTTURALMENTE**

**LE BANCHE ARRETRANO
IN BORSA INSIEME
A TUTTO IL LISTINO
MA SALE ANCORA
IL PREMIO PER
L'OFFERTA DI INTESA**

LE OPERAZIONI

ROMA La doppia Offerta lanciata dal Monte dei Paschi di Siena sul Banco Bpm e su Banca Generali, continua a sollevare dubbi e scetticismo sul mercato, mentre ieri il Leone di Trieste si è detto disponibile a «valutare la proposta». L'offerta, spiega Generali in un comunicato, «prospetta una più ampia collaborazione industriale volta a sviluppare nuove opportunità di crescita in aree di business strategicamente rilevanti per entrambe le società». Dunque è stato avviato «un processo finalizzato a valutare approfonditamente le implicazioni commerciali, economiche e di valore dell'offerta, che non è stata sollecitata né preventivamente concordata». Proprio sul valore della proposta del Monte, sarebbero tuttavia emersi dei dubbi. Siena ha presentato l'offerta su Banca Generali con un premio del 10 per cento. Tuttavia il premio non è stato calcolato usando come base di riferimento il valore delle azioni Mps prima del lancio dell'Opas di Intesa. La «carta» offerta dal Monte insomma, contiene anche il «premio» dell'offerta di Intesa. Senza questo sarebbe in realtà a sconto (di circa il 10%). Un altro aspetto finito sotto la lente sarebbe la partecipazione che Generali si troverebbe ad avere nel Monte e che dovrebbe poi essere dismessa in tempi brevi. Il timore è quindi che anche questa operazione possa essere in perdita.

Ci sono poi gli aspetti legali trattati nell'esposto presentato

da Intesa alla Consob. Se cioè i vertici del Monte possano intavolare trattative industriali con le Generali prima dell'autorizzazione dell'assemblea dei soci senza violare le norme della passivity rule. Intanto dopo S&P, Moody's, Dbrs, ieri è stata l'agenzia di rating Fitch a sottolineare tutte le criticità delle operazioni orchestrate da Siena per difendersi dall'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo sul Monte. Le offerte lanciate da Mps su Banco Bpm e Banca Generali, ha spiegato Fitch, «aggiungono un significativo rischio di esecuzione». Le Ops, secondo l'agenzia di rating, si troverebbero ad affrontare «numerosi ostacoli» in un momento in cui Mps «deve ancora integrare Mediobanca». Secondo Fitch è comunque «troppo presto per valutare pienamente le implicazioni sul rating di Mps», che è sotto osservazione con valutazioni positive ottenute alla luce dell'Opas di Intesa Sanpaolo. Il profilo di credito di Mps, si legge nel report, «potrebbe essere messo sotto pressione se i rischi di esecuzione dovessero materializzarsi o il coefficiente Cet1 dovesse scendere sotto il 13 per cento senza prospettive di recupero nel breve termine». Il documento ammette tuttavia che «nel lungo termine un'efficace integrazione di Mediobanca, Banco Bpm e Banca Generali potrebbe dare benefici al profilo di business e alla redditività di Mps attraverso le sinergie e la gestione del profilo di rischio del nuovo Istituto aggregato». Fitch definisce le due Ops «un'azione difensiva per respingere» l'Opas di Intesa e ricorda la necessaria

approvazione da parte dei due terzi dell'assemblea in un contesto di governance «che non appare coesa visto il voto a maggioranza del 20 agosto» in consiglio di amministrazione. In ogni caso, «il successo dipenderà» dalla capacità di convincere «gli azionisti di Banco Bpm e Banca Generali». E su questo fronte «le discussioni con il primo azionista di Banco Bpm, Credit Agricole, restano difficili, considerando il fallimento del recente confronto per una fusione tra Banco Bpm e Mps».

LE VALUTAZIONI

Nei giorni scorsi il Banca ha riunito il consiglio di amministrazione per una prima valutazione dell'offerta del Monte. Ne è uscita un'accoglienza gelida. La proposta arrivata da Siena, ha spiegato Bpm in un comunicato, non è stata sollecitata e neppure concordata. Inoltre, ha specificato, si tratta di un'operazione strutturalmente diversa dalla fusione tra pari che era stata prospettata nella lettera inviata dal Banco il 7 giugno al consiglio di amministrazione di Mps. In questo caso, invece, sarebbe il Monte che dovrebbe acquisire Bpm, e lo farebbe senza riconoscere nessun premio agli azionisti. Ieri intanto in una giornata negati-



va per il Ftse Mib, anche i titoli bancari hanno chiuso in rosso. Mps ha terminato le contattazioni in calo dell'1,98%, mentre Intesa è scesa dell'1,75%. Questo ha portato il premio sull'Opas al 3,6%.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena. Intesa Sanpaolo ha lanciato un'Opas da 30,6 miliardi di euro sul Monte, alla quale Siena ha risposto con una doppia Ops



RISIKO BANCARIO
**Il cda di Generali
apre al Montepaschi:
pronti a valutare
l'offerta di Lovaglio**

Messia a pagina 6

LA COMPAGNIA PRONTA A VALUTARE L'OPS CHE PREVEDE UNA COLLABORAZIONE INDUSTRIALE

Generali apre a Montepaschi

Oltre al valore da analizzare gli aspetti commerciali ed economici. Zaoui&Co e Evercore saranno scelti come advisor

DI ANNA MESSIA

Prima apertura del cda delle Generali al dossier Mps. Il board del gruppo assicurativo guidato da Philippe Donnet non è ancora entrato nei dettagli dell'ops annunciata dall'istituto guidato da Luigi Lovaglio su Banca Generali, ma in una nota diffusa al termine della riunione ha fatto sapere di essere disponibile «a valutare la proposta che prospetta una più ampia collaborazione industriale volta a sviluppare nuove opportunità di crescita in aree di business strategicamente rilevanti per entrambe».

Una decisione «in linea con la costante valutazione di iniziative volte alla creazione di valore per tutti gli stakeholder», hanno aggiunto da Trieste, intenzionati ad analizzare «approfonditamente le implicazioni commerciali, economiche e di valore dell'offerta» che «non è stata sollecitata né preventivamente concordata», viene precisato.

A breve si attende quindi la nomina degli advisor che dovranno supportare Generali e che, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, saranno due: la Evercore di Luigi De Vecchi e Zaoui & Co, la società fondata nel 2013 a Londra (ma attiva anche a Parigi) dai fratelli Michael e Yoël Zaoui.

Per Generali, oggi socio di Banca Generali con poco più del 50%, l'ops avrebbe un impatto su più fronti, primo tra tutti perdere il controllo sulla banca, considerata un gioiello nella consulenza finanziaria.

Con l'operazione, che prevede l'assegnazione del 4,5% del capitale di Generali ai soci Mps, ci sarebbe poi un significativo impatto sull'azionariato del Leone: il Monte, tramite Mediobanca, non sarebbe più il primo azionista come ormai da quasi quarant'anni e scenderebbe dal 13,2% all'8,7%. Il primo socio di Generali diventerebbe la Delfin della famiglia Del Vecchio, che grazie al 17,5% detenuto in Mps riceverebbe lo 0,79% del Leone e arrotonderebbe la sua quota attuale al 10,94%. Mentre Francesco Gaetano Caltagirone (che ha il 13,5% di Mps), incasserebbe un ulteriore 0,61% del Leone e salirebbe al 6,93%.

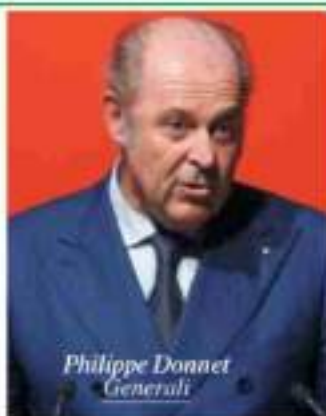
Aderendo all'ops di Lovaglio sulla controllata Banca Generali, il gruppo assicurativo diventerebbe socio di Siena con oltre il 12% del capitale. Quota che, considerata l'assenza di un *danish compromise* per le assicurazioni che detengono quote bancarie, non garantirebbe benefici in termini di assorbimento patrimoniale e sarebbe sottoposta alle norme sulle partecipazioni incrociate tra società

quotate. Tutti elementi che Generali dovrà mettere sul piatto insieme all'offerta economica di Mps che valorizza Banca Generali 8,72 miliardi, con un premio del 10%. In più occasioni il ceo Donnet ha ribadito che Generali deve restare indipendente e l'eventuale via libera alla cessione di Banca Generali potrà arrivare solo se con Mps ci saranno occasioni per far crescere ancora il business, a vantaggio degli azionisti.

Sul tavolo potrebbe esserci la sostituzione di Generali ad Axa nella bancassurance. Lo storico accordo con i francesi in Axa Mps, avviato nel 2007, scadrà a ottobre 2027 e Trieste sarebbe il sostituto naturale. Potenzialità di sinergie potrebbero esserci anche nel risparmio gestito. Un'alleanza che potrebbe svilupparsi al posto del precedente progetto, poi sfumato, che Generali aveva avviato con Natixis nel 2025.

Sul fronte giudiziario, ieri nel frattempo è andato in scena a Milano un incontro tra il procuratore capo Marcello Viola e il nuovo presidente di Consob, Guido Stazi, alla presenza del procuratore aggiunto Roberto Pellicano che guida il Dipartimento specializzato nei reati finanziari e che ha in mano anche il dossier sul presunto concerto occulto sull'operazione Mps-Mediobanca. (riproduzione riservata)





Data Stampa: LUNEDÌ 14 IL SUMMIT

Data Stampa:

UniCommerz, ora Berlino si siede al tavolo con Orcel

Deugeni a pagina 7

IL CEO DI UNICREDIT ACCETTA L'INVITO DEL MINISTRO DELLE FINANZE KLINGBEIL SU COMMERZ

Orcel a Berlino il 14 settembre

Il governo tedesco ribadirà il ruolo strategico della banca nel finanziamento delle pmi e per la piazza di Francoforte



DI ANDREA DEUGENI

Si apre un nuovo capitolo nella partita tra Unicredit e Commerzbank.

Dopo le aperture arrivate nei giorni scorsi dalla ceo Bettina Orlopp e dal presidente del consiglio di sorveglianza Jens Weidmann, anche il governo di Berlino sembra ora disposto a passare con i fatti dal confronto a distanza al dialogo diretto. Il ministro delle Finanze e vice cancelliere tedesco Lars Klingbeil incontrerà infatti l'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel il 14 settembre a Berlino, con Orcel che nelle ultime ore ha accettato l'invito.

L'incontro rappresenta un deciso secondo segnale di discontinuità da parte del governo di Friedrich Merz, che finora aveva definito l'approccio di Unicredit «ostile» e «aggressivo». Nelle scorse settimane era circolato che lo Stato tedesco avesse aperto a una vendita del 12,7% che possiede in Commerzbank al gruppo italiano in cambio di una strategia condivisa e lo stesso cancelliere, interpellato sul tema Unicredit, aveva spiegato di non essere al lavoro per «impedire l'acquisizione o la fusione».

Klingbeil illustrerà a Orcel la posizione di Berlino e ribadirà il ruolo strategico di Commerzbank nel finanziamento del Mit-

telstand, il tessuto delle piccole e medie imprese tedesche che rappresenta l'asse portante dell'economia tedesca, oltre alla rilevanza dell'istituto per Francoforte, principale piazza finanziaria del Paese e dove ha sede Commerz. Il confronto politico si affiancherà ai colloqui già avviati tra le due banche, che restano responsabili dell'eventuale definizione di un percorso comune. Anche nella piazza finanziaria di Francoforte, dove sorge il grattacielo della sede di Commerzbank, il clima è cambiato nelle ultime settimane. A inizio agosto Orlopp si era detta «ottimista» sulla possibilità di individuare un terreno comune con il banchiere italiano e, il giorno successivo, i due ceo avevano avuto un primo confronto in videocall.

La scorsa settimana è arrivata poi l'apertura di Weidmann, che alla *Süddeutsche Zeitung* ha indicato nella governance uno dei temi da discutere direttamente con Orcel. «La porta è aperta a discussioni strategiche», ha detto, invitando le parti a mettere da parte il passato nell'interesse di azionisti, dipendenti e clienti. Per Weidmann, inoltre, l'indipendenza di Commerzbank «non è un fine a sè stesso»: ora che Unicredit controlla quasi la metà del capitale, l'obiettivo comune deve essere la creazione di valore. Sul tavolo resta anche la partecipazione pubblica. La quota del governo tedesco in Commerzbank è un'eredità del salvataggio realizzato durante la crisi finanziaria del 2008-2009. Lo stesso Weidmann ha sostenuto l'opportunità che Berlino mantenga per ora la partecipazione per rappresentare gli interessi della Germania come polo economico nel nuovo gruppo che nasce-

rebbe dalla fusione fra Hvb, già controllata da Unicredit e che ha sede a Monaco, e Commerz, pur ribadendo che nel lungo periodo lo Stato dovrebbe uscire dal capitale. A seguito dell'ops il gruppo di Piazza Gae Aulenti, entrato nel capitale di Commerz nel settembre 2024, è salito nel capitale arrivando al 49,65% lo scorso luglio, raggiungendo una posizione determinante negli equilibri dell'istituto. Il passaggio dal confronto pubblico al tavolo negoziale non equivale dunque a un accordo sull'operazione, ma segnala un cambio di fase e nelle prossime settimane potrebbero trapelare anticipazioni sui contorni di una definitiva intesa con contestuale via libera della Cancelleria. (riproduzione riservata)





Deutsche Bank rende tech i servizi private

di Donatello Braghieri

Nuovo passo avanti della divisione Private Bank di Deutsche Bank nell'ambito del percorso pluriennale di trasformazione dell'infrastruttura tecnologica, una delle priorità strategiche annunciate dall'istituto tedesco alla fine dello scorso anno. In quell'occasione la banca aveva svelato un progetto finalizzato a semplificare l'architettura globale della private bank, razionalizzando i sistemi informatici da 15 a due sole piattaforme basate su cloud.

Una di queste ultime sarà Vault Core, piattaforma di core banking cloud-native sviluppata da Thought Machine. Fungerà da motore di core banking per tutti i prodotti bancari e di credito in Germania, sia per il segmento personal banking sia per il wealth management.



La sede di Deutsche Bank

Tra le pieghe del programma pluriennale di trasformazione tecnologica, la private bank di Deutsche Bank ha previsto di investire circa 600 milioni di euro in information technology, operations e intelligenza artificiale entro fine 2028. Secondo le proiezioni dell'istituto, una volta a regime il programma dovrebbe generare risparmi per circa 300 milioni di euro all'anno entro il 2028, semplificando e modernizzando l'intero ecosistema tecnologico.

Le attività di sviluppo sono già in corso e prevedono fasi di test fino a fine anno. La migrazione avverrà gradualmente, con i sistemi esistenti e la nuova piattaforma che opereranno in parallelo per l'intera durata del periodo di transizione. I prodotti saranno migrati progressivamente a partire dal 2027, favorendo così una migrazione controllata e garantendo la continuità del servizio. (riproduzione riservata)



Data Stamp
CONTRARIAN

**MA QUANDO MAI
UNA TASSA VIENE PAGATA
VOLONTARIAMENTE?**

► Due questioni principali sono al centro, in questi giorni, del rapporto tra banche e istituzioni: il revival della tassazione degli extra profitti e le vicende del risiko bancario innescato da Mps e Intesa Sanpaolo. Quanto alla prima questione, concemente per ora tutte o in larga parte le imprese energetiche, si continua a rivestire la progettata (da una parte politica) tassazione con la formula della volontarietà del contributo-tassa, una vera *contradictio in adiecto*. Poi, si ipotizza da alcuni l'estensione di quest'ultimo anche agli asseriti extra profitti delle banche, dimenticando che un accordo, che riguarda anche quest'anno e il prossimo, è stato già raggiunto, nel 2025, dagli istituti, in particolare, con l'aumento dell'Irap e comunque con un'impostazione chiaramente esaustiva. Adesso si vuole ritornare su di essa, non mantenendo fede al patto stipulato e così correndo il rischio di ledere l'affidabilità del governo con un effetto alone in altri campi? Altra questione è, invece, quella delle imprese dell'energia che, se non altro come in una *par condicio* con le banche, dovrebbero fare la propria parte con la «volontaria» partecipazione di carattere sociale e solidale. Una sentenza della Corte Costituzionale, a suo tempo redatta da Marta Cartabia prima di essere nominata presidente della stessa Consulta, ha spiegato quale potrebbe essere la via per un intervento contributivo obbligatorio, connesso con gli utili delle società e limitato nel tempo. Sarebbe ora che si scendesse *in medias res* tenendo chiaramente distinte le due vicende rispettivamente di chi «ha dato» e di chi a questo punto «è giusto che dia» e che non ci si impelagasse ancora sulla questione terminologica, optando per il nominare come contribuzione quella che ora è definita tassa e parlando semplicemente di utili del settore. Quanto alle progettate operazioni bancarie, l'esposto di Intesa Sanpaolo alla Consob, relativamente alla vicenda Montepaschi, di cui ieri si è analiticamente riferito su queste colonne, per tutelare l'integrità del mercato e la corretta informazione a tutti gli azionisti, è suscettibile di dare un contributo di chiarezza che va al di là dello stesso caso interessato. Al primo insediamento del neopresidente Guido Stazi l'autorità, che

ha una particolare preparazione in materia giuridica, è chiamata ad affrontare un caso nuovo, ma di particolare interesse. I problemi sollevati riguardano, in estrema sintesi, le informazioni sulle offerte riguardanti Banco Bpm e Banca Generali che sarebbero state riscontrate nel mercato prima delle decisioni del consiglio di amministrazione del Monte o comunque non subito dopo la riunione di quest'ultimo e il lungo periodo intercorrente, fino al 29 ottobre, per la seduta dell'assemblea straordinaria che sarà chiamata a decidere, con una maggioranza qualificata, sulle predette operazioni. E ciò, dato l'obbligo della passivity rule in cui si trova l'istituto a motivo dell'offerta su di esso da parte di di Intesa. I problemi sollevati, insieme ad altri, non paiono privi di fondamento. Sarà ovviamente la Consob a decidere, ma tutto ciò che riguarda un soggetto in passivity rule andrebbe considerato in maniera eccezionale, sia per i tempi, sia per il rapporto con il mercato nonché per il delicato problema delle informazioni. Diversamente, la condizione di passività può sfumare e chi ha il potere finale di decidere con il quorum prescritto potrebbe trovare non favorevolmente un terreno già in parte arato. In questo caso, come in passato è stato fatto sotto la presidenza di Paolo Savona, sarebbe opportuno che la Consob dettasse criteri generali, un «rescritto», che poi, come l'*ait praetor*, farebbe da guida in futuro in casi eventualmente analoghi. Insomma, non vi era da dubitare che Intesa, con la sua forza, non sarebbe rimasta inerte. E i problemi sollevati possono far compiere, sia pure con norme non primarie, un avanzamento nella regolamentazione di competenza. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

Risiko bancario

Generali: valuteremo l'offerta di Mps

Perego a pagina 18

Mps, il cda di Generali studia l'Ops «Disponibili a valutare l'offerta»

Per il Leone Siena propone una «collaborazione industriale per sviluppare opportunità in aree strategiche»
Sul piatto la possibilità per la compagnia di diventare fornitrice di polizze per oltre 10 milioni di clienti

A PIAZZA AFFARI

**Intesa cede l'1,75%,
Mps l'1,98%
e Banco Bpm il 2,12%
Positiva solo Banca
Generali (+0,23%)**

di **Achille Perego**
MILANO

Dopo la presa di posizione prudente di Banca Generali e quella più fredda di Banco Bpm rispetto all'offerta complessiva da circa 34 miliardi lanciata dall'ad di Mps Luigi Lovaglio, la strategia del Monte per difendersi dalle avances di Intesa Sanpaolo ha incassato ieri la non chiusura dell'altro grande protagonista della partita, le Assicurazioni Generali. Il cda straordinario della compagnia del Leone ha infatti confermato «la propria disponibilità a valutare la proposta di Mps» per Banca Generali «in linea con la costante valutazione di iniziative volte alla creazione di valore per tutti gli stakeholder».

La proposta, aggiunge una nota, «prospetta una più ampia collaborazione industriale volta a sviluppare nuove opportunità di crescita in aree di business strategicamente rilevanti per entrambe le società». Generali conferma inoltre «di aver avviato un processo finalizzato a valutare approfonditamente le implicazioni commerciali, economiche e di valore dell'offerta» che non è stata «sollecitata né preventi-

vamente concordata». I processi saranno inoltre «condotti nel pieno rispetto della procedura in materia di operazioni con parti correlate» intendendo quindi anche l'incrocio con Mediobanca.

La risposta del cda della compagnia guidata da Philippe Donnet non appare quindi sfavorevole ai piani di Lovaglio. La quota del 50,17% di Banca Generali rende del resto il Leone l'attore chiave nella partita: senza l'adesione del socio di controllo, il progetto difficilmente potrebbe andare in porto. Ma al di là del valore dell'offerta (8,7 miliardi con un premio del 10%) la scelta finale di Generali sarà basata sulla convenienza di cedere il principale presidio del gruppo nel wealth management e nel private banking, con oltre 113 miliardi di euro di masse gestite e una rete di più di 2.400 consulenti finanziari per partecipare al progetto del Grande Mps, di cui sarebbe socia con oltre il 10%, e soprattutto diventare fornitore di polizze da vendere, tramite un accordo di distribuzione bancassicurativa, agli oltre 10 milioni di clienti sulla rete del futuro «terzo polo». Tenendo anche conto che il contratto di bancassicurazione attuale, sottoscritto nel 2017 da Mps con la compagnia francese Axa, scadrà a fine anno e con alta probabilità non sarà rinnovato.

Intanto il giorno dopo la presentazione dell'esposto di Intesa Sanpaolo alla Consob - il cui nuovo pre-

sidente Guido Stazi ha incontrato ieri il procuratore di Milano Marcello Viola - in Piazza Affari tutti i titoli del risiko hanno chiuso con il segno meno, tranne Banca Generali (+0,23%). In particolare Intesa ha ceduto l'1,75%, Mps 1,98% e Banco Bpm il 2,12% con il titolo sceso a 15,925, più lontano dai 16,729 euro offerti dal Monte. I cui rischi di esecuzione delle operazioni proposte sono stati sottolineati ieri da Fitch Rating così come avevano fatto nei giorni scorsi anche Moody's, S&P e Morningstar Dbrs.

Le offerte di Mps per Banco Bpm e Banca Generali secondo Fitch Rating potrebbero avere conseguenze anche sul «profilo di credito di Mps che potrebbe subire pressioni qualora i rischi di esecuzione si materializzassero o il Cet1 scendesse sotto il 13% senza prospettive di recupero nel breve termine». Sul fronte politico, infine, la giornata di ieri ha registrato l'intervento della prima cittadina di Siena, Nicoletta Fabio, che ribadisce intanto la sua contrarietà all'opas di Intesa. Mps «non può essere polverizzata» e quella per l'integrità del Monte, perorata insieme agli altri enti locali toscani al Mef martedì, «non è battaglia localistica» ma «riguarda l'economia del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Philippe Donnet, 66 anni, amministratore delegato di Generali